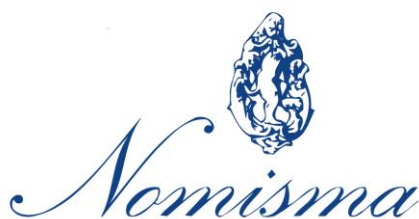




**RELAZIONE DI ACCOMPAGNAMENTO ALLA PROPOSTA DI PIANO
PRODUTTIVO DEL CONSORZIO DI TUTELA DEL FORMAGGIO
GRANA PADANO DOP 2019-2021**

A cura di:



Ottobre 2018



NOMISMA – Società di studi economici s.p.a.

Palazzo Davia Bargellini

Strada Maggiore, 44 – 40125 Bologna

tel +39-051.6483149 fax + 39-051.6483155

www.nomisma.it

IL GRUPPO DI RICERCA

“AGRICOLTURA E INDUSTRIA ALIMENTARE”

Denis PANTINI (Responsabile area), Leonardo ASIOLI, Stefano BALDI, Emanuele DI FAUSTINO, Ersilia DI TULLIO, Evita GANDINI, Elisa GRASSO, Fabio LUNATI, Rossella MALAGUTI, Chiara VOLPATO

Nomisma è una società indipendente che realizza attività di ricerca e consulenza economica per imprese, associazioni e pubbliche amministrazioni, a livello nazionale e internazionale.

Competenze, metodi, capacità di interpretazione dei fenomeni, innovazione: sono i valori che Nomisma offre ai clienti con l'obiettivo di fornire un supporto concreto ai processi conoscitivi e decisionali.

Nomisma presidia oggi molti ambiti dell'economia - valutazione immobiliare, rigenerazione urbana, economia agroalimentare, economia territoriale, economia sociale, assistenza tecnica - offrendo i propri servizi al settore pubblico, alle imprese private, ai gruppi bancari e alle associazioni di categoria. La forte esperienza nell'implementazione di osservatori permanenti consente a Nomisma di rappresentare un punto di riferimento per la produzione di dati economici originali e per la lettura dei fenomeni economici in chiave attuale e prospettica.



Indice

1	IL CONTESTO INTERNAZIONALE.....	5
1.1	La congiuntura macroeconomica.....	5
1.2	Il mercato lattiero-caseario internazionale – Il quadro attuale	9
1.3	Il mercato lattiero-caseario internazionale – Prospettive future.....	13
2	IL SETTORE LATTIERO-CASEARIO IN ITALIA.....	17
2.1	I consumi alimentari e la domanda di latticini.....	17
2.2	L'andamento dei prezzi del latte	19
3	IL MERCATO DEL GRANA PADANO E L'IMPATTO DEL PIANO PRODUTTIVO 2019-2021	22
3.1	L'andamento delle vendite in Italia e all'estero.....	22
3.2	L'andamento dei prezzi all'origine.....	25
3.3	Il quadro normativo di riferimento per l'adozione del Piano Produttivo	27
3.4	Impatti del Piano Produttivo sul mercato del latte	28
4	CONCLUSIONI	32



Secondo quanto disposto dalle “Linee Guida per l’attuazione dei piani per la regolazione dell’offerta dei formaggi che beneficiano di una denominazione di origine protetta o in una indicazione geografica protetta”, la presente relazione di accompagnamento al Piano di Regolazione dell’offerta del formaggio Grana Padano DOP (Piano Produttivo) per le annualità 2019, 2020 e 2021, fornisce una dettagliata disamina del mercato del Grana Padano analizzando i principali driver di offerta e domanda del settore lattiero caseario e valutando l’impatto del Piano sul mercato del Grana Padano, del latte e di altri prodotti lattiero-caseari italiani realizzati nell’areale di produzione del formaggio DOP:



1 IL CONTESTO INTERNAZIONALE

1.1 La congiuntura macroeconomica

Al fine di meglio inquadrare quelle che sono le dinamiche in atto nei mercati lattiero-caseari, ed in particolare del Grana Padano DOP, è importante porre l'attenzione sullo stato in cui versa l'economia globale ed i singoli mercati, in primis quelli esteri. Difatti, il trend negativo che ha caratterizzato per buona parte dell'ultimo decennio il ciclo di tutte le maggiori economie mondiali non ha risparmiato di condizionarne anche l'evoluzione dei consumi, sia quelli totali che quelli alimentari. A tal proposito, si propone di seguito una sintetica analisi di quelli che sono i più recenti trend economici che hanno interessato i principali mercati europei ed extra-europei.

A livello generale, il 2018 ha confermato alcuni timori circa lo stato di salute dell'economia globale, oltre ad introdurne di nuovi: le incertezze connesse ai negoziati su Brexit, le potenziali ritorsioni commerciali scatenate dal protezionismo americano, il ritorno del rischio Italia con potenziale effetto contagio sui mercati finanziari.

Sebbene il rischio di una nuova recessione appaia ancora limitato, occorre prendere atto di come si rilevino oggi maggiori probabilità di un rallentamento della crescita globale, in uno scenario macroeconomico che vede peraltro un rialzo dell'inflazione dovuto quasi esclusivamente all'andamento positivo dei corsi petroliferi ed in cui il processo di normalizzazione monetaria appare lento e parziale.

Numeri alla mano, si attende che la ripresa economica globale prosegua nel 2018, stabilendosi ad un ritmo del +3,2%: un rallentamento (seppur modesto) dell'espansione economica è invece già previsto a partire dagli anni 2019-2020.

Analizzando la congiuntura economica più nel dettaglio, a livello di singoli mercati, i dati emersi relativamente alla prima metà del 2018 mostrano chiaramente come le principali economie procedano a velocità differenziate, alla luce dei diversi vincoli o stimoli a cui queste sono attualmente soggette: l'economia degli Stati Uniti si mostra difatti particolarmente in salute nel corso del 1° semestre 2018, stabilendo un ritmo di crescita del +2,9% (rispetto allo stesso periodo 2017), sulla scia del sostegno offerto dal pacchetto di stimoli fiscali approvato dal governo federale, i cui effetti dovrebbero estendersi anche a tutto il biennio 2018-2019. Negli Stati Uniti, dopo anni di espansione su ritmi mediamente vicini a quota +2,0%, le ultime previsioni di crescita del PIL a valori reali sono infatti assolutamente brillanti: +3,0% nel 2018, +2,6% nel 2019 e +2,1% nel 2020. L'economia statunitense non sembra più vivere degli squilibri e degli eccessi degli anni 2001 e 2007: ciononostante, nel futuro potrebbero emergere altri rischi in grado di mettere in discussione la ripresa dall'anno 2020 in poi. Tali rischi derivano da fattori esogeni quali la politica commerciale, la politica fiscale, la politica monetaria e la politica in senso stretto. Per dare un'idea della rilevanza dei rischi di politica commerciale (essenzialmente rappresentato



da un inasprimento di dazi e dal pericolo di eventuali ritorsioni commerciali) basti pensare come, secondo il Fondo Monetario Internazionale, imporre dazi più alti nella misura del +10% sulle importazioni USA verso tutti i Paesi e del resto del mondo verso gli USA frenerebbe di -0,5% la crescita mondiale e di -1,0% quella USA.

Più contenuta invece l'espansione che interessa l'area UE-28, che si attesta a quota +2,1% nei primi sei mesi dell'anno (peraltro in rallentamento su base annua): a pesare sono in questo caso le incertezze connesse allo scenario che si verrà a creare post-negoziato Brexit e, relativamente allo scenario italiano, la rinnovata percezione da parte degli investitori internazionali del rischio-Paese Italia, l'irrigidimento delle condizioni finanziarie e un ulteriore aumento dell'incertezza circa la politica economica portata avanti dal Governo.

In Italia la fase di espansione comunque prosegue, sebbene a ritmi più lenti del 2017, quando il PIL era aumentato del +1,6%: la crescita è prevista a quota +1,3% nel 2018 e a quota +1,2% nel 2019, ma i rischi all'orizzonte sembrano particolarmente concreti. In particolare, saranno decisive le scelte che compirà il nuovo esecutivo in occasione della Legge di Bilancio, i cui effetti saranno invece particolarmente rilevanti, soprattutto in chiave crescita 2019.

Sul fronte delle economie emergenti, invece, laddove una leggera decelerazione caratterizza l'andamento dell'economia cinese nei primi sei mesi dell'anno (+6,7%), a brillare è soprattutto l'India (+8,6%) che rimane la prima economia al mondo per ritmo di crescita. Più modesta l'espansione rilevata per la Russia (+1,9%), in continua ripresa dopo gli anni di forte crisi, così come quella di un'altra importante economia emergente, il Brasile (+1,05%), le cui stime di crescita sono state tuttavia recentemente riviste al ribasso dalle stesse istituzioni del Paese sudamericano.

La Cina, principale nazione coinvolta nelle tensioni commerciali con gli Stati Uniti, registra nel I semestre 2018 una crescita del PIL su base annua del +6,7%, accusando un leggero rallentamento (dal +6,8% tra I semestre 2017 e I semestre 2016). Considerando il calo di nuovi investimenti nel settore immobiliare, il rallentamento degli investimenti in alcuni comparti chiave (impianti, ristrutturazioni) ed il generale rallentamento del credito, è previsto un ridimensionamento della crescita cinese a quota +6,4% nel 2018 e a quota +6,2% nel 2019.

L'India, come già fatto notare, è l'economia in grado di crescere più rapidamente a livello globale: il PIL indiano, sostenuto da consumi privati e da esportazioni in crescita tale da compensare il calo relativo a spese pubbliche e investimenti, si rafforza nel I semestre 2018 ad un ritmo del +8,2% su base annua. Varie evidenze, tra cui un'accelerazione di consumi ed investimenti, nonché un I° trimestre più positivo rispetto alle attese comporteranno un ulteriore rafforzamento del ciclo economico indiano che, da una crescita del +6,2% nel 2017, dovrebbe progredire a ritmi addirittura superiori: +7,5% nel 2018 e +7,2% nel 2019.

Relativamente ad altri due grandi Paesi emergenti quali Russia e Brasile occorre fare opportune puntualizzazioni: per quanto riguarda la Russia le prospettive economiche continuano a migliorare. Nel 2017, con un risultato seppur al di sotto delle aspettative, la crescita del PIL si è attestata a quota +1,5%:



è prevista una crescita del +1,8% nel 2018, malgrado già nel 2019 l'espansione ritorni a livello del potenziale (+1,5%). Quanto al Brasile, le prospettive economiche rimangono fragili: il Banco Central do Brasil (l'istituto centrale di Brasilia) ha infatti rivisto significativamente al ribasso le stime di crescita per il 2018, passate da +2,6% a +1,6%, complice il rallentamento dell'attività economica ad inizio anno, la debolezza degli indicatori di fiducia per imprese e consumatori e la prospettiva di impatti diretti e indiretti della paralisi nel settore del trasporto merci di fine maggio (con particolare riferimento allo sciopero dei camionisti che, tra l'altro, ha recentemente causato un crollo della produzione di auto in Brasile dovuto al mancato arrivo di componentistica chiave e all'impatto negativo causato sulla logistica delle fabbriche).

Infine, con riferimento al Giappone, lo scenario rimane positivo, malgrado la variazione del PIL nel I trimestre 2018 sia stata la prima negativa dal 2015. Laddove la crescita del PIL giapponese (a valori costanti) si è attestata a quota +1,7% nel 2017, le previsioni per i prossimi anni rilevano una crescita intorno al potenziale dell'economia nipponica: +0,9% nel 2018, +1,1% nel 2019 ed una prima frenata nel 2020, con un rallentamento del -0,1%, complice l'entrata in vigore dell'imposta sui consumi prevista per l'autunno 2019.

Al fine di completare il quadro circa le tendenze che attualmente caratterizzano i mercati lattiero-caseari (quello del Grana Padano DOP in particolare), può essere opportuno anche, da un lato, analizzare il recente andamento del prezzo del petrolio e, dall'altro, quello del dollaro sul mercato dei cambi.

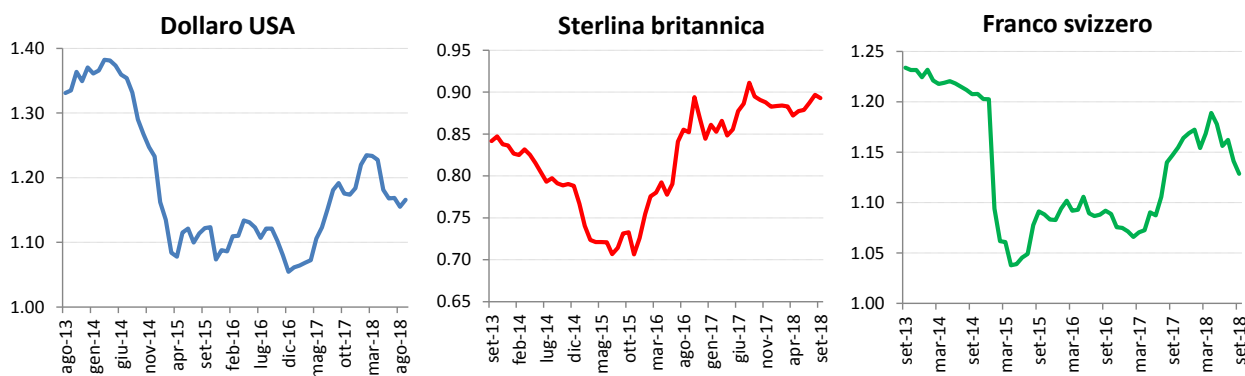
Nel 2018 si è assistito ad un aumento dei corsi petroliferi: la quotazione del Brent è passata dai circa 60 US\$/barile di febbraio fino ai circa 80 US\$/barile di maggio, mantenendosi poi nell'intervallo tra i 70 US\$/barile e gli 80 US\$/barile nel successivo periodo maggio-settembre. Il miglioramento del quadro macroeconomico globale, in particolare con riferimento al rafforzamento dell'economia statunitense, ha offerto un significativo sostegno alla domanda globale di petrolio. Non ultimo, le sanzioni imposte dagli Stati Uniti all'Iran a causa della politica nucleare del Paese mediorientale, insieme al significativo calo della produzione in Venezuela, hanno contribuito a ridurre l'offerta. L'accordo recentemente raggiunto in sede OPEC sulla limitazione della produzione ha inoltre anch'esso sostenuto le quotazioni: tale accordo ha ridotto la produzione in misura superiore di quanto il mercato potesse addirittura aspettarsi, malgrado il leggero calo evidenziato dai corsi petroliferi dopo il picco di maggio. Più recentemente, a causa della stagione degli uragani che ha investito gli Stati Uniti e della conseguente sospensione temporanea della produzione, unitamente ad una riduzione dello stock di riserve, i corsi petroliferi sono cresciuti di oltre il +15% nel periodo tra il 15 agosto ed il 17 settembre. Le aspettative, infine, prevedono che i prezzi si mantengano su livelli simili per i restanti mesi del 2018, attestandosi su una media annuale che dovrebbe chiudere a quota 73 US\$/barile per il Brent.

Volgendo infine lo sguardo sui mercati valutari, è possibile osservare come il più lungo periodo di divergenza tra le politiche monetarie restrittive della Federal Reserve e quelle espansive della Banca Centrale Europea abbia finalmente interrotto l'apprezzamento dell'Euro: non a caso, il rialzo dei tassi



Fed sta generando un rafforzamento del dollaro USA, in particolare sulle valute dei Paesi emergenti. Nel cambio con l'Euro il punto di svolta si è verificato a partire da aprile 2017, da allora il Dollaro è rimbalzato fino a livelli poco sopra quota 1,15 US\$/€, con forti oscillazioni nel corso dell'estate. Nella prima metà del 2018 il maggiore apprezzamento del Dollaro è stato ottenuto nei confronti di alcune delle principali valute mondiali (Euro, Yuan, Real brasiliano, Rublo russo, Pesos argentino e Lira turca). Nei confronti dello Yuan, in particolare, la valuta americana agisce oggi nella stessa direzione al lancio di misure protezionistiche contro le esportazioni cinesi. Si prevede che tale tendenza all'apprezzamento del Dollaro nei confronti delle altre valute possa ulteriormente rafforzarsi con il consolidamento della fase espansiva che sta attualmente attraversando l'economia americana, con il significativo aumento dei tassi di interesse di riferimento imposti dalla Fed e con il contestuale indebolimento dell'Euro per via del rallentamento della crescita nell'Eurozona. Secondo le stime ufficiali, il cambio \$/€ dovrebbe così attestarsi nell'anno mediamente fino a quota 1,18 \$/€. Relativamente ad altre valute, occorre rilevare come probabile possa considerarsi anche un ulteriore indebolimento dello Yen giapponese, per via delle misure monetarie espansive che il Governo giapponese continuerà ad adottare, mentre sul fronte della Sterlina lo scenario sembra governato dall'incertezza più totale, che la porta ad essere soggetta a rischi binari legati all'esito dei negoziati con l'UE.

Figura 1 – Tassi di cambio euro su valute dei primi 3 mercati (extra-eurozona) di esportazione del Grana Padano DOP



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati BCE.



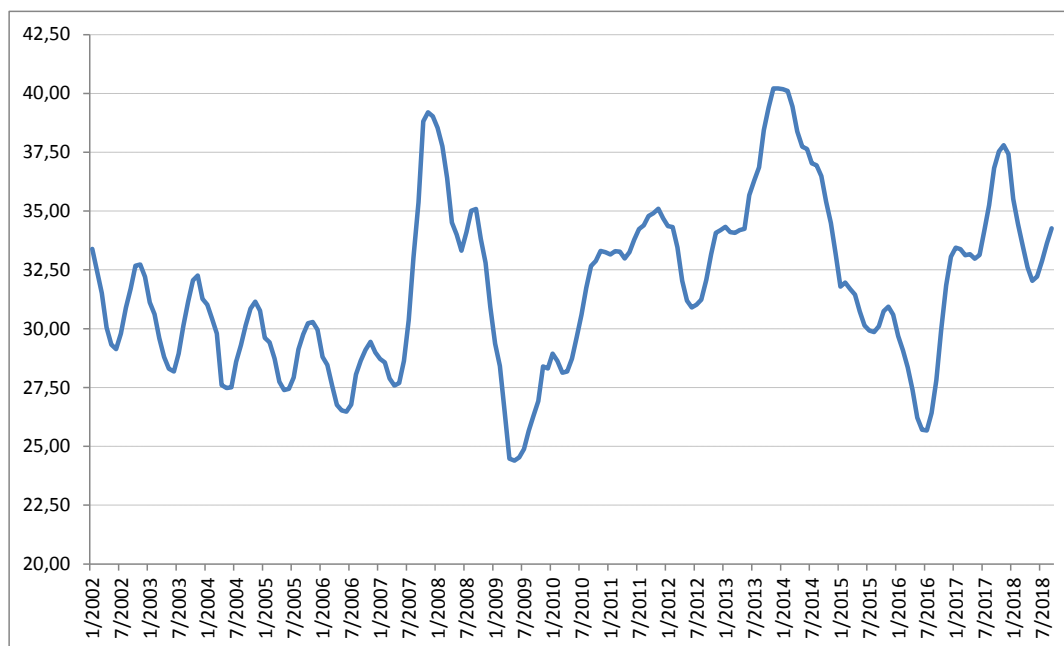
1.2 Il mercato lattiero-caseario internazionale – Il quadro attuale

Il mercato lattiero-caseario internazionale sempre più competitivo e soggetto a repentini cambiamenti, specialmente nel corso degli ultimi anni, ha messo a dura prova l'intera filiera produttiva italiana ed europea. Il lasso di tempo tra i cicli di mercato si è ridotto considerevolmente a fronte di una crescente intensità dei fenomeni che governano l'equilibrio domanda-offerta e che sono sempre più fuori dal controllo degli allevatori, trasformatori ed altri attori della filiera. Accorciamento dei cicli che è senz'altro legato anche ai sensibili miglioramenti nella gestione degli allevamenti da parte degli allevatori – soprattutto nei principali Paesi produttori – che permettono di realizzare interventi sulla mandria con maggiore tempestività e rapidità. Un siffatto scenario lascia intendere come la raccolta di informazioni dal mercato globale e la comprensione sugli impatti dei cambiamenti nell'offerta e domanda di prodotti lattiero-caseari sul business delle imprese risulti fondamentale per effettuare scelte consapevoli come la realizzazione di un piano di regolazione dell'offerta.

L'analisi dei fondamentali di mercato permette di comprendere quali siano state le dinamiche di mercato negli ultimi anni e di fornire uno strumento utile per interpretare i trend di mercato e affrontare quindi il prossimo triennio di programmazione dell'offerta. L'elemento più evidente che ha contraddistinto il mercato lattiero-caseario nel corso degli ultimi anni è chiaramente la volatilità delle quotazioni tra un anno e l'altro. Fino al 2007, infatti, le uniche oscillazioni che subiva il prezzo del latte in Europa erano legate alla stagionalità delle produzioni con i consueti picchi nei mesi autunno-invernali e i cali nei mesi primaverili-estivi ed una deviazione limitata dai prezzi medi nei periodi precedenti. A partire dal 2007, gli effetti combinati di diversi eventi hanno provocato un deciso incremento della volatilità (*figura 2*). In particolare, se nel periodo pre-2007 la volatilità (espressa come deviazione standard dei prezzi in un triennio) oscillava tra 1,9 €/100 kg (2001-2003) e 1,3 €/100 kg (2004-2006), nei periodi successivi questo valore è aumentato significativamente tanto da toccare punte di 4,6€/100 kg nel periodo 2007-2009 e rimanendo stabilmente sopra i 3,4 €/100kg anche negli ultimi anni.



Figura 2 – Andamento del prezzo medio del latte nell'UE (latte vaccino, €/100kg)



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Commissione Europea, Milk Market Observatory.

La volatilità dei prezzi del latte e dei prodotti lattiero-caseari in generale, è aumentata di pari passo con:

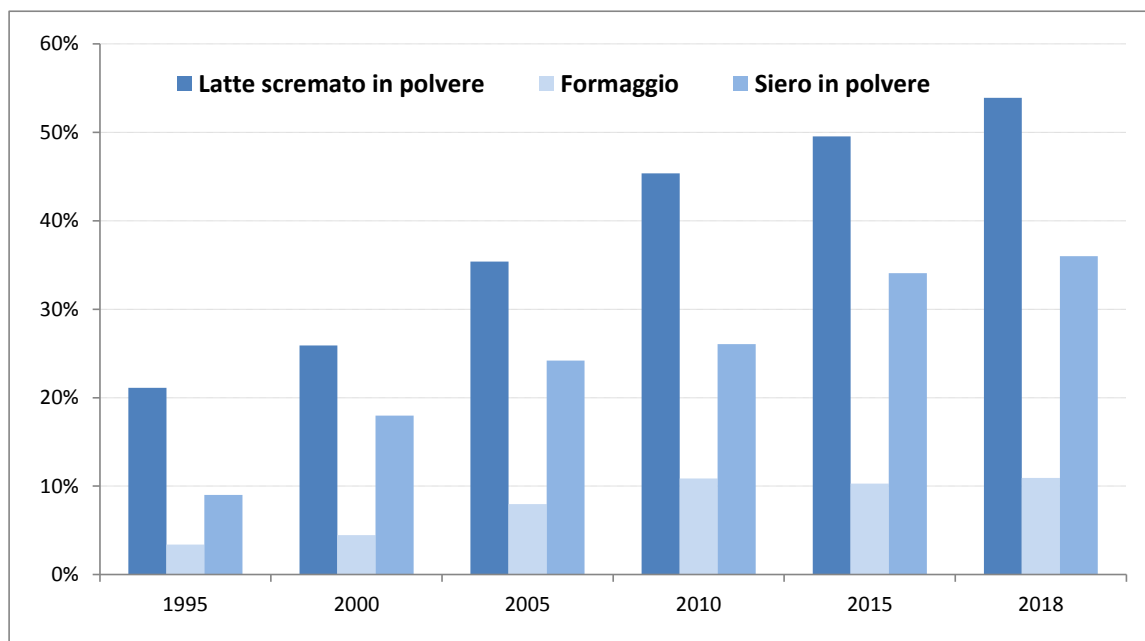
1. l'aumento della quota di prodotti lattiero-caseari esportati a livello globale;
2. l'incremento della concentrazione all'export;
3. la maggiore liberalizzazione dei mercati (es. fine del regime di quote latte nell'UE, primo esportatore di prodotti lattiero-caseari al mondo)

Per quanto riguarda il primo ed il secondo punto in particolare, l'andamento degli scambi commerciali – legato all'incremento della domanda in alcuni Paesi emergenti, Cina in primis e alla risposta da parte dei principali Paesi produttori – negli anni ha inciso sempre di più sul trend generale dei mercati lattiero-caseari e, di conseguenza, sui prezzi. In altre parole, quanto più un prodotto è scambiato sul mercato e concentrato nelle mani di pochi operatori quanto più l'equilibrio domanda-offerta dipende da un maggior numero di variabili e quindi è più soggetto a volatilità. A dimostrazione di quanto appena spiegato è sufficiente in primo luogo osservare come sia cambiata la propensione all'export (export/produzione) globale per alcuni dei principali prodotti lattiero caseari scambiati sul mercato internazionale. La figura 3 mette in luce infatti come ad esempio la quota di latte scremato in polvere esportato a livello mondiale sia passata da poco più del 20% della produzione verso la fine degli anni '90 ad un valore attuale del 54%. Ciò significa che una variazione positiva o negativa nei flussi esportati di tale prodotto – legata ad esempio ad uno shock sull'offerta o sulla domanda – si traduce in una variazione su metà del prodotto disponibile sul mercato e pertanto può impattare significativamente



sulle quotazioni. Simili le tendenze per gli altri prodotti considerati: la propensione all'export del siero di latte in polvere è quadruplicata dal 1995 al 2018 (dal 9% al 36%); per i formaggi (prevalentemente freschi), la quota è ancora contenuta ma è passata in pochi anni dal 3-4% all'11%.

Figura 3 – Propensione all'export globale per alcuni dei principali prodotti lattiero-caseari scambiati sul mercato internazionale (volumi export/volumi prodotti)

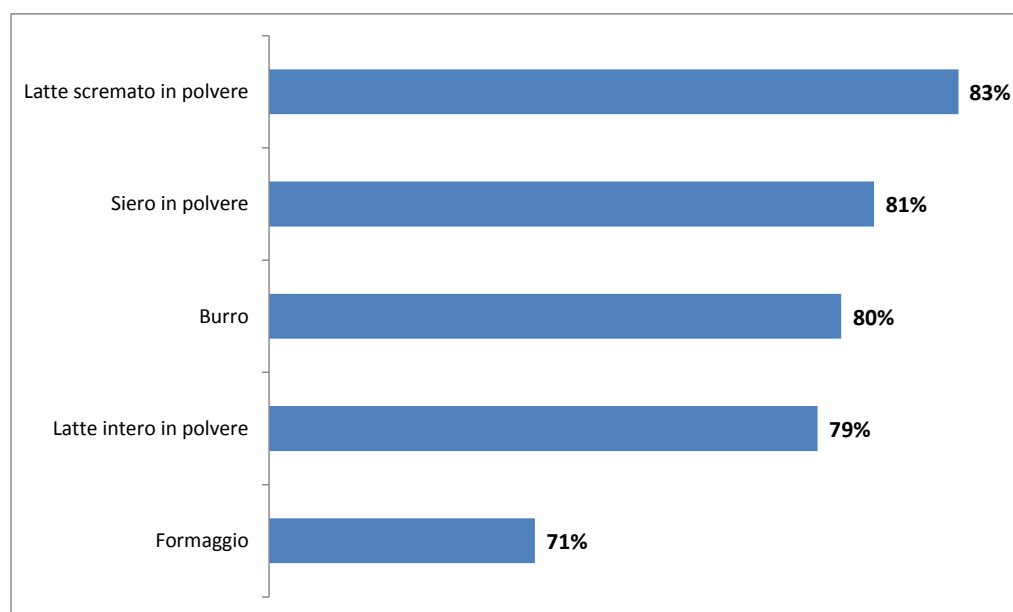


Fonte: elaborazioni Nomisma su dati OECD-FAO Agricultural Outlook.

Il secondo luogo, la forte concentrazione delle esportazioni di prodotti lattiero-caseari nelle mani di pochi Paesi produttori contribuisce in maniera importante a condizionare l'andamento dei mercati. I dati mostrano infatti come per tutti i principali latticini scambiati a livello internazionale, oltre il 70% dei volumi esportati proviene dai TOP5 esportatori (figura 4). In particolare, per il latte scremato in polvere oltre l'83% dei volumi sono esportati dai primi 5 Paesi, tra cui i primi 2 Paesi (UE-28 e Stati Uniti) detengono da soli quasi il 60%. Per i formaggi, la percentuale aggregata dei TOP5 è del 71% con Unione Europea e Nuova Zelanda a guidare la classifica con quasi il 50% del mercato. Tra l'altro, secondo le previsioni del rapporto OECD-FAO Agricultural Outlook 2018-2017, nei prossimi 10 anni si prevede che questo indice di concentrazione continuerà ad aumentare in virtù del vantaggio comparato acquisito da questi importanti player globali. Un segnale questo che fornisce già qualche indicazione sui rischi di mercato legati a questa elevata concentrazione dell'offerta nel caso in cui condizioni climatiche, economiche e/o geopolitiche avverse impattino negativamente sull'offerta o sugli acquirenti di questi Paesi.



Figura 4 – Quota all’export dei primi 5 esportatori per alcuni dei principali prodotti lattiero-caseari esportati (media 2015-2017, % calcolata sui volumi totali esportati)



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati OECD-FAO Agricultural Outlook.

Per quanto riguarda il quadro dell’offerta mondiale di latte e l’evoluzione avvenuta negli ultimi anni, la leadership produttiva è detenuta dall’India, che tuttavia non rappresenta un player sul mercato globale in quanto sostanzialmente produce per autoconsumo. Segue l’Unione Europea che continua a mettere a segno record produttivi anno dopo anno e che gioca un ruolo primario anche nei flussi commerciali con una quota superiore al 10% dell’export (misurato in latte equivalente) complessivo di prodotti lattiero-caseari – valori inferiori solo alla Nuova Zelanda che esporta oltre il 90% della produzione domestica.

Le previsioni per il prossimo triennio fornite dall’ultimo report OECD-FAO Agricultural Outlook indicano un incremento produttivo a livello mondiale che dovrebbe maggiormente interessare Paesi quali India, Brasile e Cina (sul fronte degli importatori) nonché Argentina e Nuova Zelanda per quanto concerne gli esportatori (**tabella 1**). Ed è proprio in virtù di tali prospettive che diventa strategica, al fine di un mantenimento dell’equilibrio del mercato, la crescita dei consumi di prodotti lattiero-caseari in particolare nelle aree delle nuove economie emergenti.

Tabella 1 - Produzione di latte nei principali paesi esportatori e nei BRICs (.000 tonnellate)

	2017	2018*	2021	2018/17	2021/18
UE-28	163.584	166.973	169.824	2,1%	1,7%
Stati Uniti	97.749	98.443	100.543	0,7%	2,1%
Nuova Zelanda	21.454	21.798	22.857	1,6%	4,9%
Argentina	9.900	10.097	10.676	2,0%	5,7%
Australia	9.444	9.538	9.770	1,0%	2,4%



India	169.320	173.769	195.910	2,6%	12,7%
Cina	39.500	43.479	45.698	10,1%	5,1%
Russia	30.504	30.510	30.592	0,0%	0,3%
Brasile	29.089	29.684	31.650	2,0%	6,6%
Totale TOP esportatori + BRIC	570.544	584.291	617.520	2,4%	5,7%
Top exporters	302.131	306.850	313.670	1,6%	2,2%

*stime

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati OECD-FAO Agricultural Outlook 2018-2027.

1.3 Il mercato lattiero-caseario internazionale – Prospettive future

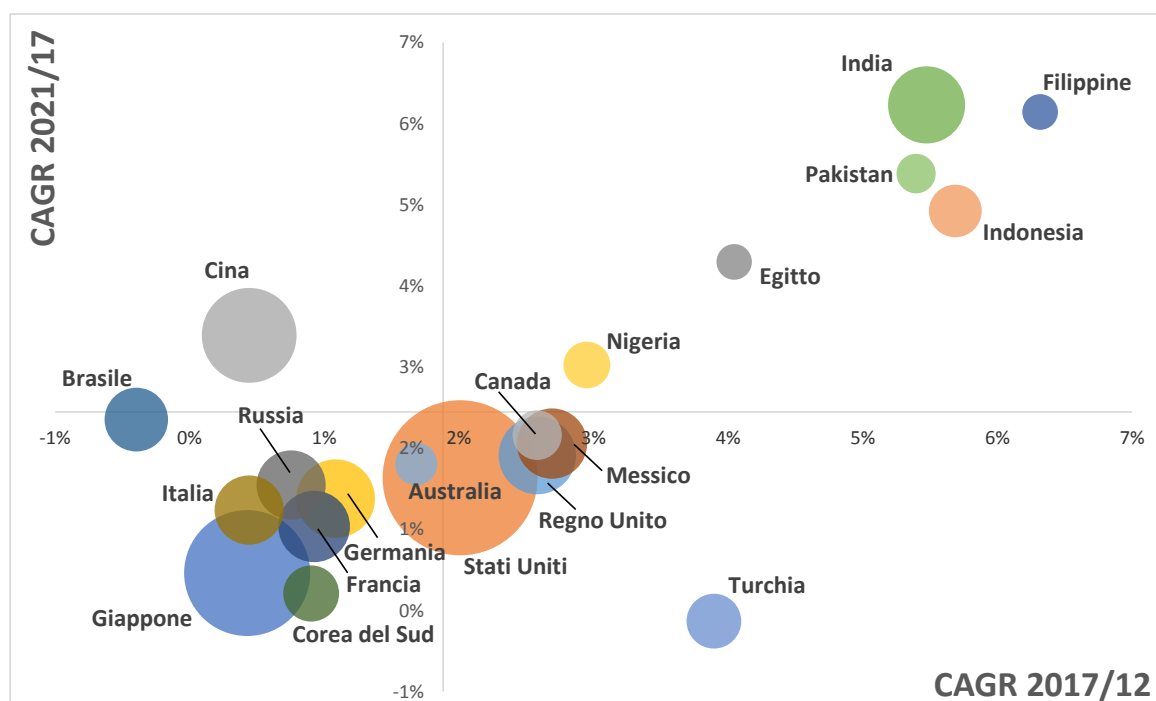
Ad un decennio dal picco dei prezzi avvenuto nel 2007-2008, le condizioni sui mercati globali sono cambiate sensibilmente. La produzione agricola è aumentata in maniera considerevole e, nel 2017 si è realizzato l'ennesimo record produttivo per cereali, carne, prodotti lattiero-caseari, pesce a fronte tuttavia di un rallentamento della crescita della domanda alimentare globale e quindi di un conseguente innalzamento degli stock. D'altra parte buona parte dell'impeto nella domanda registrato negli ultimi dieci anni era legato alla forte crescita del reddito pro capite e quindi della capacità di spesa in Cina. Il crescente benessere economico ha pertanto stimolato la domanda di carne, pesce e di materie prime per l'alimentazione animale in questo Paese anche se negli ultimi tre anni questo trend si è indebolito e la crescita economica in altre regioni del globo non è stata sufficiente a bilanciare tale rallentamento. La prima conseguenza della combinazione di tali fattori (forte produzione-minore crescita dei consumi-maggiori stock) è evidentemente l'abbassamento dei prezzi che si prevede continueranno a rimanere tali anche nel breve periodo. In ogni caso, la crescita della popolazione (sebbene anche questa in decelerazione) rappresenterà il primo driver nella crescita dei consumi alimentari nei prossimi anni con impatti positivi sulla domanda globale prima di tutto di cereali e prodotti lattiero-caseari, mentre non si attendono grandi performance da parte dei prodotti a base di carne. Nello specifico si prevede che i consumi di prodotti lattiero-caseari freschi aumenteranno ad un tasso medio annuo del 2,2% (uno dei più elevati tra i prodotti agricoli) grazie soprattutto in economie emergenti come l'India. In questo Paese, i prodotti lattiero-caseari già oggi sono una componente importante nella dieta in quanto preferiti alle carni e dove, la crescita dei redditi si tradurrà in maggiori consumi pro capite di tali alimenti. Nei Paesi sviluppati al contrario il consumo di prodotti lattiero-caseari freschi potrebbe contrarsi o stabilizzarsi a fronte di un incremento nelle quantità consumate di prodotti trasformati come burro e formaggi e di un processo di *premiumization* dei consumi legato alla crescente conoscenza e attenzione dei consumatori nei confronti di prodotti di qualità.

Al fine di comprendere in quali mercati potranno svilupparsi le opportunità di crescita per i formaggi e per il Grana Padano DOP in particolare, è importante capire quali sono i driver che guideranno i consumi di tali prodotti nei prossimi anni e, soprattutto, quali saranno i mercati più recettivi. A tal proposito, in



figura 5 si mettono in evidenza le tendenze di sviluppo della spesa per consumi alimentari (in casa e fuori casa) nei principali mercati in un confronto tra gli ultimi cinque anni (2012-2017) e i prossimi 4 fino al termine del piano produttivo 2019-2021. I dati mostrano come alcuni Paesi abbiano messo a segno negli ultimi cinque anni tassi di crescita medi annuali della spesa alimentare superiori al 5%, con la prospettiva di mantenere livelli di crescita equivalenti anche fino al 2021. Si tratta in questo caso soprattutto di Paesi asiatici a partire da Pakistan e India, Indonesia, Filippine, senza dimenticare l'Egitto. Dalla parte opposta troviamo invece Paesi sviluppati (Giappone, Francia, Germania, Italia) dove non ci si attendono incrementi particolarmente rilevanti nelle quantità acquistate di beni alimentari. In questo gruppo troviamo anche la Russia che già da qualche anno sta affrontando una non brillante situazione economica. Interessante notare poi come il rallentamento dell'economia cinese negli ultimi anni abbia influenzato negativamente la crescita dei consumi alimentari aumentati solamente dello 0,4% all'anno. Le previsioni tuttavia mettono in luce performance molto positive per i prossimi anni con una crescita media annua superiore al 3%. In fase di stallo invece la Turchia, la cui crescita economica si è arrestata dopo diversi anni di sensibile miglioramento del benessere e, quindi, degli acquisti di prodotti alimentari.

Figura 5 – Evoluzione dei consumi alimentari nei principali mercati internazionali: CAGR. 2017/12 (asse X) e CAGR. 2021/17 (asse Y) (variazioni medie annue valori a prezzi costanti)



*La dimensione delle bolle si riferisce al valore della spesa per consumi alimentari (in casa e fuori casa) nel 2017

** l'incrocio degli assi rappresenta il valore di crescita media mondiale nei periodi esaminati

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati IHS.



I cambiamenti nel profilo economico e socio-demografico dei Paesi osservati evidentemente si ripercuoteranno sui consumi delle diverse categorie di prodotto e dei prodotti lattiero-caseari in particolare. L'analisi dei consumi di formaggio (*tabella 2*) mette in luce prima di tutto come, a livello globale, nel corso del periodo 2017-2021 (in corrispondenza del piano produttivo 2019-2021) i consumi totali di formaggi aumenteranno del 6% pari ad un +2% pro capite. Il dato risulta tuttavia più interessante se si prendono in esame specifici mercati dove le opportunità di crescita risultano più evidenti. È sufficiente prendere in considerazione i primi due mercati per consumi di formaggio al mondo (totale e pro capite) -- Unione Europea e Stati Uniti -- dove la quantità pro capite è prevista in crescita rispettivamente del 4,5% e 4,7%, per capire che le prospettive sono positive. Gli unici dati negativi si riferiscono a mercati dove la popolazione crescerà a tassi più elevati rispetto ai consumi complessivi di formaggio che sono quindi comunque in aumento. I mercati asiatici, che spesso rappresentano le nuove destinazioni per il made in Italy alimentare, si prevede incrementeranno i consumi pro-capite di formaggio nonostante i valori siano ancora molto ridotti a causa delle diverse abitudini di consumo legate alle diete tradizionali e alla limitata conoscenza dei prodotti italiani.

Tabella 2 - Evoluzione dei consumi pro capite di formaggio nei principali mercati di consumo nei prossimi 4 anni (kg)

	2017	2021	2021/17
UE-28	18,6	19,4	4,5%
USA	15,7	16,5	4,7%
Russia	6,1	6,6	7,4%
Brasile	3,8	4,0	5,7%
Egitto	6,2	6,2	-1,2%
Messico	3,9	3,9	0,0%
Argentina	10,9	11,5	4,9%
Canada	13,0	13,3	2,3%
Cina	0,3	0,3	18,4%
Australia	12,7	12,5	-2,2%
Giappone	2,3	2,4	2,2%
Turchia	2,0	2,1	3,2%
Corea del Sud	2,9	3,2	9,0%
Totale mondo	3,1	3,1	2,0%

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati OECD-FAO Agricultural Outlook 2018-2027 e UN population data.

Lo studio dell'evoluzione dei consumi è ancor più utile se inquadrato in un'ottica di scambi commerciali dove l'Italia, per la disponibilità di prodotti di eccellenza e per il fatto di appartenere all'Unione Europea, ha senz'altro un'occasione importante. In tale contesto, gli accordi di libero scambio giocano un ruolo di primo piano in quanto strumenti fondamentali per facilitare gli scambi con alcuni partner chiave e mercati di destinazione dei formaggi italiani. Si fa riferimento prima di tutto al CETA, accordo tra Unione



Europea e Canada attivo dal 2017 (già operativo ma ancora in attesa di ratifica da parte dei singoli parlamenti nazionali) che, secondo i primi dati del 2018 sembra già dare ottimi risultati per i prodotti italiani. Non vanno dimenticati inoltre alcuni importanti accordi attualmente nelle fasi finali di negoziazione come quelli tra l'Unione Europea e il Giappone (EU-Japan Economic Partnership Agreement) e tra Unione Europea e Singapore (EU Singapore Free Trade Agreement), porta d'accesso ad alcuni mercati asiatici. Questi ultimi due probabilmente verranno siglati entro la fine dell'attuale mandato UE (primavera 2019), mentre altri importanti accordi attualmente in discussione (es. UE-Mercosur, UE-Australia, ecc.) richiederanno più tempo per l'approvazione e operatività.

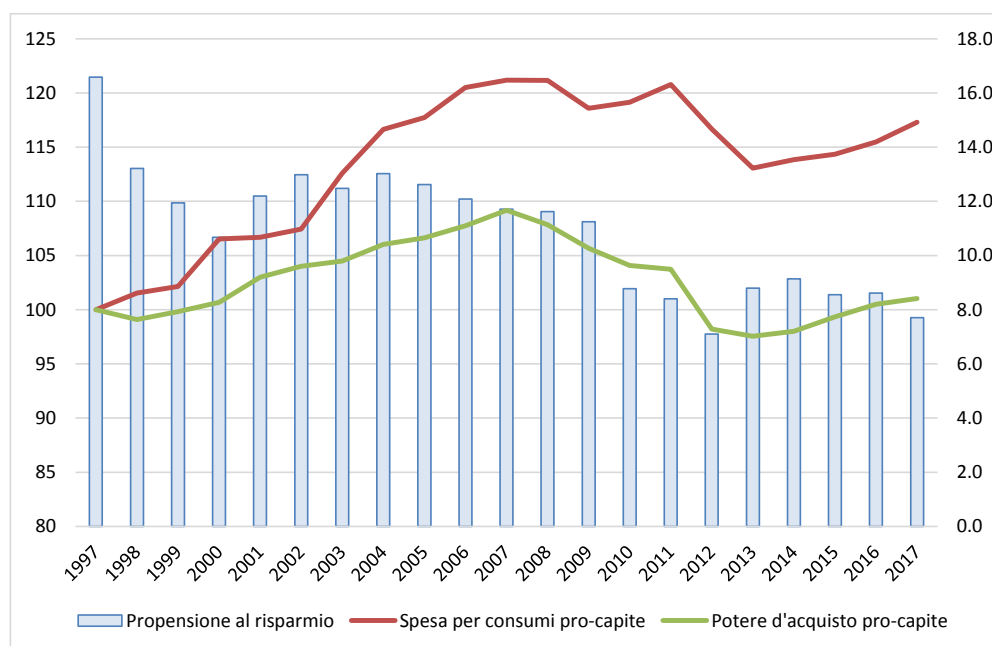


2 IL SETTORE LATTIERO-CASEARIO IN ITALIA

2.1 I consumi alimentari e la domanda di latticini

Il 2017 si è chiuso registrando una significativa inversione di tendenza nella dinamica dei consumi alimentari in Italia, in calo da diversi anni: la spesa delle famiglie italiane per i prodotti alimentari ha difatti registrato nel 2017 un incremento del +3,2% rispetto al 2016. In realtà, tale ripresa dei consumi aveva trovato manifestazione già nel corso del 2016, riuscendo poi a guadagnare ulteriore slancio nella parte finale dell'anno: nei primi 9 mesi il recupero di spesa alimentare degli italiani si è attestato difatti a quota +1,3%, arrivando addirittura più che a raddoppiare nel quarto trimestre (+3,2%). In virtù di tale risultato, sembra così avviato il consolidamento della fase di ripresa che ha progressivamente investito i consumi delle famiglie italiane, in un quadro macroeconomico che attualmente vede – per il quarto anno consecutivo – un aumento del reddito disponibile (figura 6).

Figura 6 - Potere d'acquisto, spesa per consumi pro-capite (NI 1997 = 100, scala sx) e propensione al risparmio (in % del reddito disponibile, scala dx)



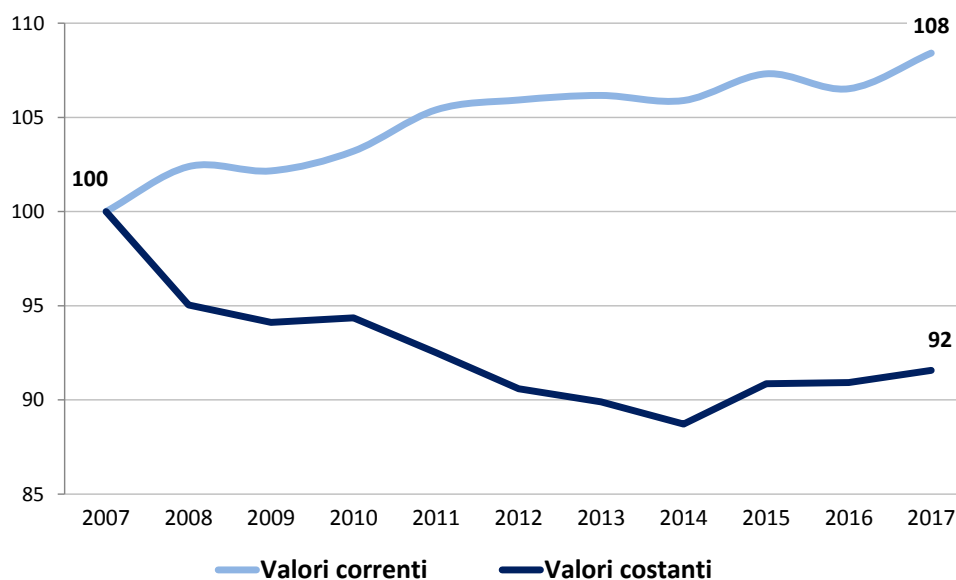
Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Istat.

Evidenza non meno significativa, oltretutto, è quella che ha visto la ripresa dei consumi alimentari in Italia nel 2017 coincidere con quella, seppur più contenuta, dei consumi di latte e derivati (il 14% del



totale), contestualmente in aumento, secondo i dati Ismea-Nielsen, del +1,1% su base annua. Si tratta, anche in questo caso, di una significativa inversione di tendenza rispetto quanto rilevato nel corso dell'ultimo decennio, nel quale, come si evince chiaramente dalla figura 5, la spesa per prodotti lattiero-caseari (a prezzi costanti, quindi depurati dall'inflazione) si è manifestata costantemente in calo. Ad incidere su tale tendenza decennale la crescente consapevolezza e attenzione dei consumatori nei confronti dell'importanza di un'alimentazione sana, che ancora oggi continua a provocare cambiamenti nella composizione del paniere di spesa degli italiani. In quest'ottica, a fronte di trend stabili o positivi per prodotti quali frutta e ortaggi, pesce, yogurt si sono affermate flessioni negli acquisti di carne, uova e latticini. Con riferimento a questi ultimi è tuttavia necessario prendere atto di quanto rappresentino una categoria variegata al proprio interno, dunque di non facile e immediata lettura a livello di dinamiche: basti pensare come, con riferimento al 2017, all'ulteriore calo registrato dal consumo di latte fresco (-2,5% di spesa, malgrado la rivalutazione di prezzo) si sia associato quello di yogurt (-1%, complice il ridimensionamento di prezzo), contrapponendosi all'andamento di consumi che caratterizza, nell'anno, la categoria dei formaggi, finalmente in aumento (+0,9%) e con riferimento a tutte le tipologie esistenti (molliti +1,2%, duri +1,7%, freschi +1,8%), sostenuti dall'aumento dei prezzi e da un minor ricorso alla leva promozionale.

Figura 7 – Trend della spesa per consumi finali delle famiglie italiane di latte, formaggio e uova (Indice 2007=100)



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Istat.

Anche con riferimento all'andamento dei consumi alimentari e di latticini nei primi sei mesi del 2018, il quadro rimane sostanzialmente positivo: in crescita del +0,9% i consumi alimentari in Italia (rispetto ai



primi sei mesi del 2017), non si rilevano variazioni significative per quelli dei latticini. Nel dettaglio di quest'ultimi, si confermano in calo i consumi di latte fresco (-0,9%), latte uht (-0,4%) e yogurt (-0,5%), rilevando aumenti soltanto per i consumi di formaggi duri (+0,7%) e freschi (+0,5%). Inevitabile affermare come l'analisi del contesto della domanda di Grana Padano sul territorio nazionale passi necessariamente attraverso la valutazione dei consumi italiani di formaggi duri.

L'analisi di contesto della domanda di Grana Padano sul territorio nazionale deve essere effettuata necessariamente attraverso una valutazione dei consumi italiani di formaggi duri (tabella 3). A tal scopo, nel 2018 (anno terminante agosto) si denota una crescita delle quantità consumate di formaggi duri nella misura del +2,2%, trainate dalle buone performance sia del Grana Padano che degli "altri duri", con incrementi rispettivamente del +5,0% e +7,6% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Si presenta in calo invece la domanda di Parmigiano Reggiano (-4,4%), sebbene questo formaggio rappresenti circa il 32% del mercato GDO. In termini di dinamica del valore del venduto, invece, i formaggi duri rilevano un incremento del +3,2%, sostenuti, ancora una volta, dalle buone performance di Grana Padano (+3,4%) e altri formaggi duri (+9,9%), mentre si conferma in calo, anche a valore, il consumo di Parmigiano Reggiano (-1,1%).

Tabella 3 - Acquisti di formaggi duri vaccini nei canali della distribuzione moderna* (ton e variazione %)

	anno terminante agosto 2018	Quota su tot.	var. 2018/17
Grana Padano + Trentino	56.567	48,1%	+5,0%
Parmigiano Reggiano	38.155	32,4%	-4,4%
Altri duri	22.956	19,5%	+7,6%
Totale duri	117.679	100,0%	+2,2%

**Iper, super, superette, discount*

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati IRI.

2.2 L'andamento dei prezzi del latte

L'evoluzione del prezzo del latte nell'areale di riferimento del Grana Padano risulta di fondamentale importanza in quanto principale variabile strategica nel processo produttivo. Un'eccessiva fluttuazione dei prezzi del latte potrebbe, infatti, alterare l'equilibrio di mercato provocando sovrapproduzioni o cali produttivi. In assenza di un monitoraggio e controllo delle produzioni, una potenziale volatilità del prezzo del latte potrebbe indurre i produttori ad intervenire sui prezzi di vendita del formaggio, o a ricalibrare la produzione con probabili impatti sui volumi complessivi di prodotto immesso sul mercato.

Nel corso degli ultimi cinque anni, l'andamento delle quotazioni del latte spot degli accordi interprofessionali e che rappresenta una sorta di costo opportunità del latte indirizzato ad utilizzi



alternativi, ha seguito sostanzialmente il trend evolutivo del prezzo internazionale soggetto quindi ad elevate fluttuazioni (*figura 8*). Dopo infatti aver toccato il record di quasi 53 euro/100 L alla fine del 2013 quando si erano infiammati i prezzi delle materie prime agricole, le quotazioni hanno intrapreso una tendenza al ribasso che, in meno di 3 anni, le ha portate a più che dimezzarsi toccando un punto di minimo nella primavera 2016 (23,46 euro/100L). L'origine di questo crollo sono da ricercarsi ancora una volta nei cambiamenti del precario equilibrio domanda-offerta a livello internazionale. Il rallentamento della domanda cinese combinato alla cancellazione del regime delle quote latte nell'Unione Europea (leader globale) e conseguente incremento produttivo sono solo alcune delle motivazioni alla base di questi avvenimenti. Nei mesi successivi, i prezzi del latte hanno ripreso quota riportandosi su valori più equilibrati ma senza mai raggiungere stabilità; se si osserva il trend degli ultimi 3 anni infatti si osserva come le forti fluttuazioni anche nel corso della stessa annualità siano ormai diventate cosa normale. In generale, il prezzo spot nazionale è strettamente collegato con il prezzo europeo (sebbene mediamente più elevato) che, a sua volta, è correlato, con qualche settimana di ritardo, con l'evoluzione dei prezzi dei principali prodotti lattiero-caseari scambiati sulla piazza internazionale: burro e latte scremato in polvere. Negli ultimi mesi del 2017, la combinazione tra il calo del prezzo del burro e quello ulteriore del latte scremato in polvere aveva innescato una riduzione del prezzo del latte che in Italia aveva toccato quota 31,36 euro/100L nel mese di marzo. Nei mesi successivi tuttavia, la ripresa delle quotazioni di entrambi questi ingredienti ha provocato una nuova risalita dei prezzi del latte spot che tra settembre e ottobre ha superato i 40 euro/100L; in sostanza, nel giro di 6 mesi si è registrata una variazione positiva del +38%.

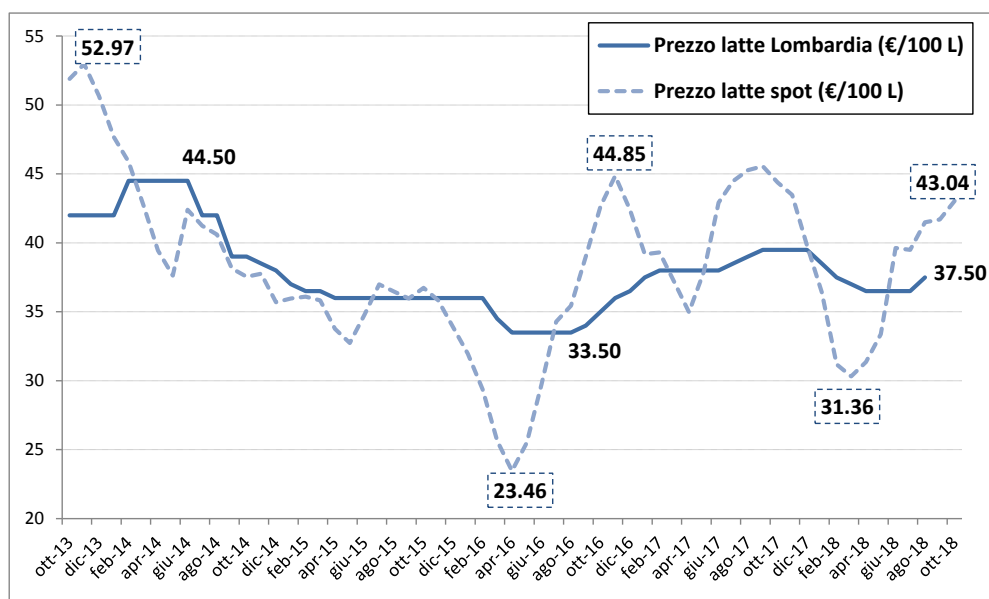
Diverso il quadro del prezzo del latte crudo alla stalla in Lombardia, tradizionalmente coincidente con quello raggiunto nell'ambito dell'accordo interprofessionale annuale tra allevatori e industriali e spesso prezzo di riferimento in virtù delle elevate quantità di latte prodotte in questa regione. A partire dal 2017 è in vigore infatti un accordo quadro – firmato, nel dicembre 2016 tra Italatte (gruppo Lactalis) e le organizzazioni agricole – che prevede l'indicizzazione¹ del prezzo del latte sulla base dell'evoluzione dei prezzi del latte nell'UE-28 e dei prezzi all'ingrosso del Grana Padano DOP. Fino ad aprile 2017, il meccanismo dell'indicizzazione era già valido ma l'accordo prevedeva comunque un prezzo minimo garantito del latte (37 € cent/litro a gennaio 2017, 38 € cent/litro in febbraio e 39 € cent/litro in marzo e aprile). A partire da aprile 2017, si è esaurita l'operatività di questo prezzo minimo lasciando la definizione del prezzo medio regionale esclusivamente al sistema dell'indicizzazione e, di conseguenza, all'evoluzione del mercato. Nel corso del 2018, nonostante la decisione di Italatte di modificare unilateralmente il prezzo di riferimento nel mese di marzo, il prezzo indicizzato ha permesso di assorbire

¹ Un importante novità, che interessa particolarmente le imprese che operano nella filiera del Grana Padano DOP, è legata all'indicizzazione del prezzo. Infatti, contrariamente a quanto fatto negli anni passati, a partire da gennaio 2017, il sistema di indicizzazione fornisce una quotazione del latte crudo alla stalla pesato al 70% sul prezzo medio mensile del latte registrato nell'UE-28 (EU-28 weighted average) e per il 30% sul prezzo medio mensile (media tra maggior e minore) del formaggio a stagionatura di nove mesi o oltre, quotato alla borsa merci della Camera di commercio di Milano. Inoltre, si è stabilito che non ci saranno più limiti quantitativi nel conferimento, ma solo un'indicazione stimata delle produzioni da parte delle singole stalle conferenti.



il significativo calo avvenuto negli ultimi mesi del 2017 e di seguire in parte la ripresa delle quotazioni in atto dai primi mesi dell'anno.

Figura 8 - Andamento del prezzo del latte nazionale* e del prezzo del latte spot alla CCIAA di Lodi (€/lt, ott-2013 - ott-2018)



*Stima, indicativa di una complessiva tendenza, ricavata da Clal in base agli accordi di settore e alle notizie più rilevanti di mercato.

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Clal.



3 IL MERCATO DEL GRANA PADANO E L'IMPATTO DEL PIANO PRODUTTIVO 2019-2021

3.1 L'andamento delle vendite in Italia e all'estero

Nel 2018 i consumi nazionali di Grana Padano DOP si confermano in crescita, arrivando oltretutto a rafforzare il trend positivo avviato l'anno precedente. Gli ultimi dati IRI disponibili (*tabella 4*) sulle vendite nel canale *retail*, rilevano difatti un incremento del +5,0% in termini di volume complessivo, a fronte di un incremento a valore nella misura del +3,4%. L'incremento dei consumi ha investito in generale tutto il territorio nazionale, con la sola eccezione dell'area nord ovest, dove nell'ultimo anno si è manifestato un calo nella misura del -0,8% (a volume e a valore). Variazioni più significative si sono riscontrate nell'area di centro e in quella del sud Italia, dove l'incremento delle vendite nell'ultimo anno si è attestato rispettivamente a quota +7,3% e +6,8%. L'importante aumento dei consumi rilevato nel sud Italia (+11,0% a volume nell'ultimo anno), unitamente al confermato ridimensionamento di quelli afferenti all'area nord ovest, fanno sì che il meridione sia divenuto oggi la prima area del Paese per quantità vendute. Sul fronte delle vendite per tipologia di canali distributivi, i supermercati, le cui vendite incidono per ben il 65,5% del totale (a volume), rilevano la crescita più rilevante, sia in termini di quantità commercializzate (+7,7%) che di fatturato (+5,2%). Si mantengono positive anche le performance del Libero Servizio Piccolo, mentre si attestano in area negativa quelle di ipermercati (-1,0% a volume e a valore) e Discount (-3,5% a volume).

Tabella 4 - Variazione delle vendite di Grana Padano DOP* per area geografica, canale distributivo e formato di vendita (var. %, anno terminante agosto 2018)

	VOLUME DELLE VENDITE	VALORE DELLE VENDITE
TOTALE ITALIA	5,0%	3,4%
NORD-OVEST	-0,8%	-0,8%
NORD-EST	1,6%	0,4%
CENTRO	7,0%	7,3%
SUD	11,0%	6,8%
IPER	-1,0%	-1,0%
SUPER	7,7%	5,2%
LSP	3,4%	0,9%
DISCOUNT (solo PI)	-3,5%	1,2%
FORME (PV)	6,7%	4,0%
PEZZI (PI)	7,9%	7,3%
GRATTUGIATO	-0,7%	0,8%
SCAGLIE	11,7%	13,2%
BOCCONCINI/CUBETTI	2,1%	2,9%

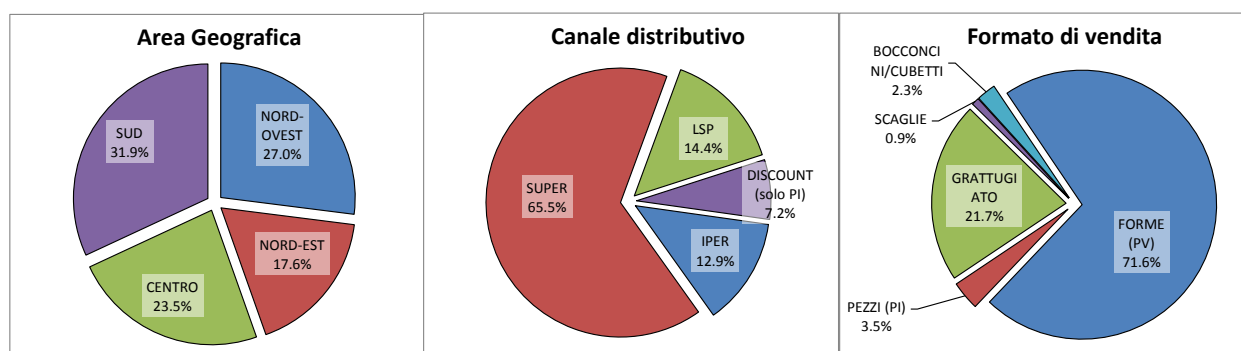
*I dati includono il Trentingrana e fanno riferimento al solo canale retail, distribuzione moderna



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati IRI.

Con riferimento ai diversi formati commercializzati, l'incremento delle vendite arriva ad investire nell'ultimo anno quasi tutte le tipologie, con la sola eccezione del Grana Padano DOP grattugiato che cede, in valore, lo -0,7%, rimanendo comunque stabilmente il secondo formato per impatto sui volumi complessivamente venduti, dopo le forme (in crescita del +6,7% a volume e del +4,0% a valore). Quanto ai restanti formati, seppur in crescita nell'ultimo anno, occorre osservare come essi continuino a rappresentare, nel loro complesso, solamente il 7% circa del mercato.

Figura 9 – Composizione delle vendite di Grana Padano DOP per area geografica, canale distributivo e formato di vendita (% sul totale vendite in volume Grana Padano, anno terminante agosto 2018)



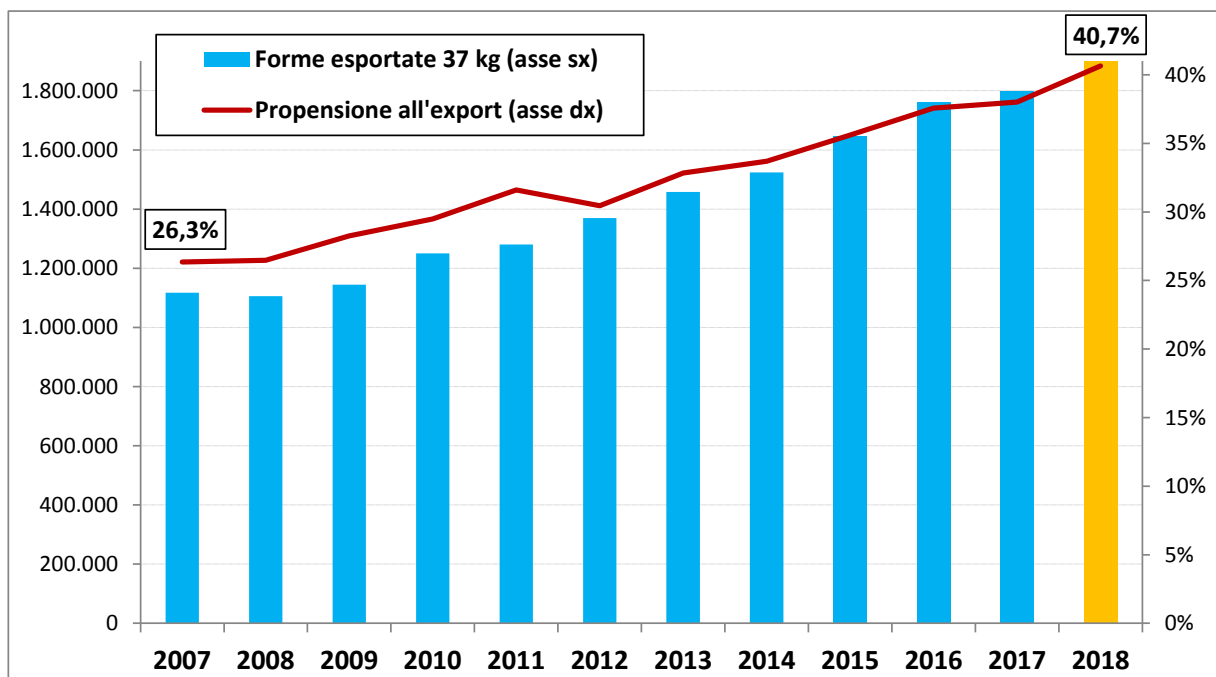
I dati si riferiscono all'anno terminante agosto 2018 e includono il Trentingrana

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati IRI.

L'analisi condotta sul mercato interno evidenzia dunque come, per il Grana Padano, alle ottime performance conseguite a livello nazionale trovino riflesso quelle – altrettanto positive – ottenute sui mercati esteri, a testimonianza del fatto che i significativi investimenti in promozione e marketing realizzati dalle singole aziende e dal Consorzio di Tutela – resi possibili anche grazie alle risorse raccolte con i contributi previsti dai passati piani di regolazione dell'offerta – stiano continuando a dare ottimi frutti. Difatti, è dal 2009 che si rileva come le esportazioni di Grana Padano aumentino costantemente di anno in anno: nel 2018, secondo le prime stime, le esportazioni cresceranno ancora nella misura del +8% circa, per un volume complessivo che arriverà a superare quota 1,9 milioni di forme. Per comprendere tuttavia quanto i mercati esteri risultino al giorno d'oggi importanti per il Grana Padano occorre prestare attenzione non soltanto alle quantità di prodotto complessivamente esportate, ma anche il rapporto dato tra tali quantità e la produzione totale, ovvero quella che, in altri termini, viene definita propensione all'export. Tale indicatore, che nel 2018 potrebbe addirittura superare quota 40% (figura 10), offre un segnale circa le migliori capacità commerciali espresse al di fuori dei confini nazionali, nonché la sicurezza nel saper affrontare mercati diversi attraverso lo stesso prodotto.



Figura 10 – Trend esportazioni di Grana Padano (numero di forme)



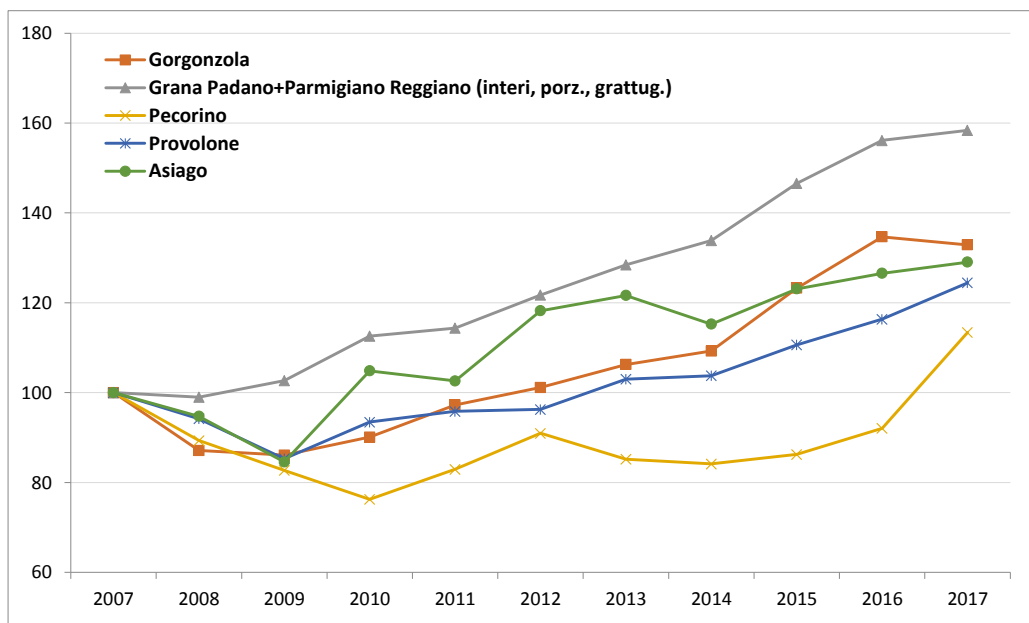
I dati relativi al 2018 si riferiscono a stime effettuate a partire dai valori registrati nel periodo gen-giu.

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Consorzio di tutela del Formaggio Grana Padano.

La crescita delle esportazioni che ha interessato il Grana Padano assume risvolti ancora più positivi se inquadrata nel contesto dell'export dei formaggi italiani e, in particolare, di quelli DOP. Infatti, confrontando le vendite oltre frontiera dei principali formaggi DOP italiani (*figura 11*), si evince come l'incremento più rilevante dal punto di vista dei quantitativi abbia interessato Grana Padano e Parmigiano Reggiano (circa +60% di export in dieci anni), cioè le due denominazioni che da più tempo sono soggette a piani produttivi. E' importante sottolineare come il sistema di controllo dell'offerta e di conseguente raccolta delle risorse permetta di garantire un maggiore controllo, tutela e promozione in Paesi in cui il prodotto è poco conosciuto. Tanto più se si tiene conto della necessità di proteggere la denominazione attraverso attività di educazione del consumatore da un lato e di monitoraggio del punto vendita dall'altro per ridurre, ove possibile, la concorrenza sleale di altri prodotti simili.



Figura 11 - Trend esportazioni dei principali formaggi Dop italiani (volumi, 2007=100)



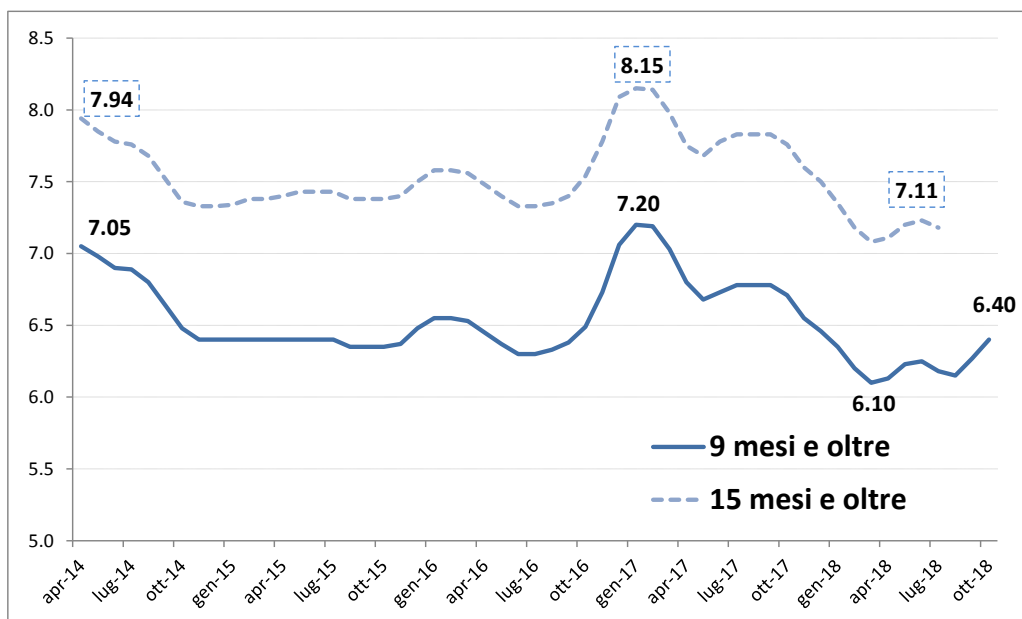
Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Istat.

3.2 L'andamento dei prezzi all'origine

L'ultimo quinquennio ha visto il prezzo all'ingrosso del Grana Padano accusare una dinamica generalmente ribassista, che, dopo il raggiungimento del picco massimo nel febbraio 2017 (7,19 €/kg per il prodotto a stagionatura 9 mesi), è culminato con il raggiungimento del minimo di periodo nel marzo 2018 (6,10 €/kg). Alla luce di tali evidenze, è impossibile non prendere atto di come il perdurare della crisi nel mercato lattiero-caseario a livello europeo che, come descritto precedentemente, ha portato ad un eccesso di offerta di latte unito alla chiusura di alcuni sbocchi di mercato di estrema importanza (Russia) e al contestuale nonché progressivo calo dei consumi a livello nazionale, richieda oggi uno sforzo ulteriore da parte dei produttori in merito alla ricerca ed ampliamento dei mercati di sbocco, pena il rischio di un ulteriore deprezzamento delle quotazioni del formaggio DOP che, qualora dovessero continuare lungo questa tendenza, finirebbero con il produrre impatti negativi sulla tenuta del sistema produttivo e di conseguenza sui livelli qualitativi del prodotto.



Figura 12 - Trend dei prezzi all'ingrosso del Grana Padano DOP (€/kg, piazza di Milano)



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Clal.



3.3 Il quadro normativo di riferimento per l'adozione del Piano Produttivo

A seguito dello stato di crisi che ha interessato il mercato del Grana Padano nel periodo 2004-2005 e che ha condotto nello stesso intervallo di tempo ad una caduta dei prezzi alla produzione del formaggio Dop superiore al 20% (a valori reali), il Consorzio di Tutela del Grana Padano ha potuto attivare (con delibera assembleare del 3 novembre 2005) un apposito Piano Produttivo sulla base dei criteri definiti dall'art 1-quater della L. 231/05 e ripresi dal MiPAAF nelle Linee guida per l'attuazione dei piani produttivi per i formaggi stagionati a denominazione protetta; tale criterio stabilisce, infatti, che sussistono condizioni anomale del mercato di riferimento quando vengono a determinarsi o una riduzione del prezzo alla produzione, opportunamente deflazionato, di almeno il 10% rispetto ad un periodo rilevante durante il triennio precedente o, in alternativa, forti incrementi sul valore della materia prima latte destinata ad altre lavorazioni.

Il Piano ha avuto approvazione definitiva dal MiPAAF con il Decreto 27 luglio 2006.

Inizialmente, il Piano prevedeva una crescita fisiologica della produzione, pari al +1,7% annuo, a partire da un punto di equilibrio di 4.200.000 forme (poi elevate su indicazione MiPAAF a 4.220.000 forme); tale andamento non avrebbe comportato nessun correttivo, mantenendo inalterato il monte risorse da destinare alla promozione del prodotto, così come definito dalla contribuzione ordinaria per ogni forma prodotta dai caseifici associati al Consorzio. Viceversa, nel caso in cui la produzione fosse cresciuta più velocemente, si sarebbe venuta a creare una maggiore necessità di risorse da destinare all'incremento qualitativo e alla promozione, al fine di commercializzare il surplus produttivo.

Nel corso degli anni, il Piano Produttivo è stato poi modificato ed aggiornato, al fine di favorire il miglioramento della qualità del Grana Padano e garantire risorse promo-pubblicitarie adeguate a far fronte alla difficile congiuntura dei consumi mondiali di prodotti alimentari.

Con l'annata produttiva 2010, scadenza di validità del Piano, alla luce dei positivi effetti determinati dallo strumento di programmazione sull'intera filiera produttiva, l'Assemblea dei Consorziati ha ritenuto opportuno richiedere una proroga fino al 2012 al Ministero, introducendo nel contempo nuovi criteri di valorizzazione della qualità del formaggio Dop. La richiesta di proroga è stata accolta dal MiPAAF con nota prot. 7198 DG SAQ del 13 aprile 2011. In tale nota, la richiesta è stata giudicata conforme alle Linee Guida del 2006. Nell'atto di accoglimento il Ministero ha ravvisato "elementi ulteriormente migliorativi in relazione alla compatibilità dello strumento agli indirizzi della normativa antitrust". Ciò è stato riscontrato soprattutto nel collegamento del Piano non più a situazioni di crisi, ma ad obiettivi di miglioramento qualitativo e di consolidamento e sviluppo dei mercati presidiati.

Con l'emanazione del "pacchetto latte" (Regolamento UE 261/2012), la disciplina normativa dei Piani Produttivi è divenuta comunitaria e il Consorzio di Tutela del Grana Padano ha così avuto la possibilità di attivare un Piano produttivo per il triennio 2016-2018 e di rinnovarlo per un periodo massimo di 3 anni.

Seguendo i dettami del relativo decreto di attuazione del MiPAAF del 12/10/2012 (linee guida per l'attuazione dei piani per la regolazione dell'offerta dei formaggi che beneficiano di una denominazione di origine protetta o di una indicazione geografica protetta), il nuovo Piano è stato redatto previo



accordo di almeno due terzi dei produttori di latte o loro rappresentanze che esprimono almeno i due terzi del latte utilizzato per la produzione del formaggio in questione nonché dei due terzi dei produttori che rappresentano almeno i due terzi della produzione del formaggio nella zona di produzione.

Inoltre, sempre nel rispetto di quanto determinato dalle citate Linee Guida, il Piano:

- disciplina la gestione dell'offerta di un solo formaggio;
- produce effetti solo sul prodotto in questione;
- ha una durata massima di tre anni con possibilità di rinnovo su specifica richiesta;
- non danneggia il commercio dei prodotti diversi dal formaggio in causa;
- non riguarda transazioni successive alla prima commercializzazione;
- non prevede la fissazione di prezzi nemmeno a titolo orientativo o di raccomandazione;
- non rende indisponibile una percentuale eccessiva del formaggio interessato;
- non crea discriminazioni;
- non rappresenta ostacolo per l'accesso di nuovi operatori sul mercato;
- non crea pregiudizio ai piccoli produttori;
- contribuisce al mantenimento della qualità e/o allo sviluppo del prodotto;
- non crea pregiudizio per l'applicazione dell'articolo 126 quater del regolamento (CE) n. 1234/2007 (trattative contrattuali nel settore del latte e prodotti lattiero-caseari);
- non provoca sul mercato del latte effetti che eccedono quelli eventualmente previsti nell'accordo tra le parti citato precedentemente quale condizione necessaria per la redazione dello stesso.

3.4 Impatti del Piano Produttivo sul mercato del latte

La valutazione dell'impatto del piano di regolazione dell'offerta sul mercato del latte per destinazioni alternative nella zona interessata ha l'obiettivo di comprendere se questo strumento ha effetti negativi sulle altre produzioni lattiero-casearie. Per effettuare questa analisi sono necessarie alcune assunzioni di base su due parametri di riferimento:

- Produzione di Grana Padano nel 2018: secondo le stime riportate all'interno del Piano Produttivo per il formaggio Grana Padano DOP 2019-2021, nel 2018 la sommatoria dei singoli punti di riferimento dei caseifici raggiungerà quota 4.817.176 forme (già comprensive delle forme riassegnate). Si ipotizza che la produzione 2018 subirà un aumento produttivo pari al 5% della sommatoria dei punti di riferimento e quindi 5.009.735 forme a cui corrispondono circa 2,7 milioni di tonnellate di latte.
- Consegne di latte nell'areale di riferimento nel 2018: sulla base dei dati provvisori (relativi al periodo gennaio-luglio 2018) il latte raccolto nelle 13 province in cui si effettua la produzione di Grana Padano DOP si stima che nel 2018 aumenterà di quasi il 5% toccando quota 6,8 milioni di tonnellate. È importante segnalare, come, il forte incremento produttivo registratosi nella zona di interesse a partire dal 2015 (anno di liberalizzazione dal regime delle quote latte), ha riguardato soprattutto destinazioni alternative al Grana Padano (latte fresco, yogurt, burro, altri formaggi,



ecc.). In altre parole, nel corso degli anni si è ridotta la quota di latte destinato a Grana Padano che è passata dal 43,5% nel 2015 al 41,1% nel 2017 e, secondo le stime effettuate sui dati dei primi 7 mesi dell'anno, al 39,7% nel 2018.

A questo punto, per stimare l'impatto che il Piano potrebbe avere sul mercato del latte nelle province interessate, si sono ipotizzati tre scenari (*tabella 5*)². Lo **scenario 1**, in particolare, prende in considerazione solamente l'evoluzione della quantità di latte demandato per la produzione di Grana Padano (sulla base dell'evoluzione della quantità prodotta secondo il principio della riassegnazione³), mantenendo invariato (al 2018) il valore delle consegne totali di latte nella zona interessata⁴ per tutte e tre le annate in cui sarà operativo il piano di regolazione dell'offerta 2019-2021. In questo modo è possibile isolare l'effetto del Piano Produttivo, *ceteris paribus*, ipotizzando che il valore delle consegne totali di latte delle province nel 2018 rappresenti la capacità produttiva teorica dell'area di riferimento. Si stima pertanto che, nel 2019, per produrre 5.055.735 forme di Grana Padano, saranno necessarie circa 2.714.000 tonnellate di latte che rappresenteranno il 40,0% del totale latte raccolto nell'areale di riferimento. Valore che, nel 2020 e 2021, si stima potrebbe salire al 40,4% e 40,7%. Si tratta in ogni caso di una percentuale in linea rispetto al peso della domanda di latte da Grana Padano nel 2018. In sintesi, se le quantità di latte consegnato nell'areale di riferimento rimarrà stabile, la variazione nella richiesta di latte legata all'incremento del numero di forme di Grana Padano prodotte nei tre anni del piano rispetto al 2018 necessiterà una maggiore quantità di latte dall'areale di produzione stimata a non più di 74.000 tonnellate di latte. Si tratterebbe quindi di un calo del latte disponibile per destinazioni alternative inferiore al 2,0%.

Nello **scenario 2**, si ipotizza un incremento della produzione di Grana Padano pari al 3% della sommatoria dei punti di riferimento (comprensiva delle riassegnazioni) e si tiene conto delle probabili variazioni nelle quantità di latte raccolto nel triennio 2019-2021, alla luce delle dinamiche dei mercati lattiero-caseari internazionali che influenzeranno i prezzi e quindi l'offerta di latte in Italia. In questo caso quindi, il peso del latte destinato a Grana Padano rimarrà sostanzialmente costante (tra il 39,2% e il 39,4%), mentre la disponibilità massima aggiuntiva di latte per destinazioni alternative è stimata in 91.000 tonnellate (raggiunta al terzo anno di attuazione del piano 2019-2021), pari al +2,2% nel 2021. Questo significa che, rispetto al 2018, l'impatto sulle destinazioni alternative del latte, sarebbe molto limitato e non avrebbe un impatto negativo sul commercio dei prodotti diversi dal Grana Padano.

² Le province considerate sono quelle definite nel disciplinare di produzione del Grana Padano DOP in cui (nel 2018) si effettua la produzione di Grana Padano (sono escluse quindi quelle che, secondo il disciplinare di produzione, rientrano nel territorio della DOP ma in cui non si effettua la produzione): Cuneo, Bergamo, Brescia, Cremona, Lodi, Mantova a sinistra del Po, Pavia, Trento, Padova, Rovigo, Verona, Vicenza, Piacenza.

³ Nello scenario 1 si assume che la produzione incrementi di un numero di forme pari a 46.000 (corrispondente a circa l'1% del punto di equilibrio) secondo quanto stabilito dal principio di "riassegnazione delle forme" definito nel piano produttivo 2019-2021: "L'assegnazione annuale aggiuntiva, meglio definita come riassegnazione, verrà stabilita di anno in anno in coerenza con l'andamento dei consumi. In ogni caso viene comunque garantita una riassegnazione non inferiore allo 0,5% del punto di equilibrio complessivo. La ri-assegnazione sarà totale se la contribuzione differenziata raggiungerà i 2.000.000 euro e proporzionalmente ridotta se la differenziata sarà inferiore."

⁴ Sono state considerate le consegne mensili di latte per provincia di produzione (non rettificate, registrate)



Il terzo scenario (**scenario 3**) replica il medesimo approccio dello scenario 2 ma considerando un tasso di crescita produttiva dal Grana Padano del +6% rispetto alla sommatoria dei punti di riferimento ipotizzata, per tenere conto della crescente capacità delle imprese di sfruttare le opportunità offerte dal mercato (nazionale ma soprattutto estero). La stima di impatto mette in luce come gli effetti di un tale incremento sul mercato sarebbero molto limitati; al termine del triennio, infatti, si registrerebbe una maggiore quantità di latte per destinazioni alternative nell'ordine delle 12.000 tonnellate che significa +0,3% rispetto alle quantità registrate nel 2018. Il latte destinato a Grana Padano continuerebbe a rappresentare circa il 40% del latte raccolto nel territorio di competenza della DOP.

**Tabella 5 – Impatto sulla destinazione del latte nella zona interessata dalla produzione di Grana Padano DOP
(.000 ton e var. %)**

	Numero di forme prodotte	Latte a Grana Padano	Tot. latte raccolto nelle province*	Latte Grana Padano/province	Latte raccolto nelle province (destinaz. alternative)	Var. annuale latte destinaz. alternative
2004	4.147.262	2.192	5.324	41,2%	3.133	
2005	4.411.862	2.346	5.556	42,2%	3.210	2,5%
2006	4.356.881	2.314	5.559	41,6%	3.244	1,1%
2007	4.271.513	2.271	5.646	40,2%	3.375	4,0%
2008	4.355.347	2.295	5.574	41,2%	3.279	-2,8%
2009	4.227.920	2.234	5.541	40,3%	3.307	0,8%
2010	4.345.993	2.303	5.632	40,9%	3.329	0,7%
2011	4.658.957	2.484	5.754	43,2%	3.270	-1,8%
2012	4.721.234	2.505	5.813	43,1%	3.308	1,2%
2013	4.565.337	2.418	5.754	42,0%	3.336	0,8%
2014	4.840.019	2.584	5.989	43,1%	3.405	2,1%
2015	4.801.929	2.583	5.945	43,5%	3.362	-1,3%
2016	4.859.592	2.617	6.312	41,5%	3.694	9,9%
2017	4.942.054	2.652	6.460	41,1%	3.808	3,1%
2018 ⁵	5.009.735	2.689	6.780	39,7%	4.091	7,5%
Scenario 1						
2019	5.055.735	2.714	6.780	40,0%	4.067	-0,6%
2020	5.101.735	2.738	6.780	40,4%	4.042	-1,2%
2021	5.147.735	2.763	6.780	40,7%	4.017	-1,8%
Scenario 2						
2019	4.961.691	2.663	6.801	39,2%	4.138	1,1%
2020	5.009.071	2.688	6.846	39,3%	4.157	1,6%
2021	5.056.451	2.714	6.896	39,4%	4.182	2,2%
Scenario 3						
2019	5.106.207	2.741	6.801	40,3%	4.061	-0,8%
2020	5.154.967	2.767	6.846	40,4%	4.079	-0,3%
2021	5.203.727	2.793	6.896	40,5%	4.103	0,3%

*sono state considerate soltanto le province in cui viene prodotto effettivamente il Grana Padano DOP (escluse quindi quelle in cui non si effettua la produzione pur rientrando nel territorio della DOP secondo il disciplinare di produzione)

⁵ stime consorzio tutela Grana Padano



I tre scenari si propongono di valutare l'impatto dell'introduzione del piano produttivo del Grana Padano sulla produzione di latte delle province di riferimento:

- *Scenario 1: si assume che la produzione di Grana Padano aumenti di un numero di forme pari a circa l'1% (riassegnazione minima) del punto di equilibrio (per il 2019, 2020, 2021 si ipotizzano 46.000 forme in più rispetto alla produzione dell'anno precedente) e che la produzione di latte nelle province di riferimento sia pari a quella registrata nel 2018.*
- *Scenario 2: si assume che, per ogni anno di applicazione del piano produttivo 2019-2021, la produzione di Grana Padano aumenti di un numero di forme pari al 3% della sommatoria dei punti di riferimento ipotizzati per quell'anno (calcolato come somma tra il punto di riferimento dell'anno precedente e la riassegnazione di circa 46.000 forme all'anno) e che la produzione di latte nelle province di riferimento vari rispetto alle annate precedenti sulla base di stime previsionali collegate alle previsioni effettuate dal European Milk Market Observatory.*
- *Scenario 3: si assume che, per ogni anno di applicazione del piano produttivo 2019-2021, la produzione di Grana Padano aumenti di un numero di forme pari al 6% della sommatoria dei punti di riferimento ipotizzati per quell'anno (calcolato come somma tra il punto di riferimento dell'anno precedente e la riassegnazione di circa 46.000 forme all'anno) e che la produzione di latte nelle province di riferimento vari rispetto alle annate precedenti sulla base di stime previsionali collegate alle previsioni effettuate dal European Milk Market Observatory.*

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Consorzio di tutela del Formaggio Grana Padano, Commissione Europea e Agea.



4 CONCLUSIONI

La presente relazione di accompagnamento mette in luce diversi elementi di contesto che permettono di individuare con chiarezza come stiano evolvendo oggi e come cambieranno i fondamentali che regolano il mercato del Grana Padano DOP consentendo di comprendere l'importanza di uno strumento come il piano di regolazione dell'offerta per l'intera filiera.

I segnali provenienti dai mercati evidenziano alcune specifiche dinamiche di evoluzione delle condizioni dell'offerta e della domanda di prodotti lattiero-caseari e in particolare di formaggi. Se da un lato la struttura produttiva italiana si trova a dover affrontare un momento particolarmente impegnativo legato all'eccesso di offerta di latte rispetto alla domanda e alla forte volatilità delle quotazioni sul mercato internazionale, dall'altro i trend di crescita nei consumi di formaggi nei mercati esteri lasciano ben sperare per il futuro. Tanto più se si tiene conto delle opportunità che potranno scaturire dagli accordi di libero scambio tra Unione Europea e alcuni importanti mercati di consumo (es. Canada, Giappone) appena siglati o nelle fasi finali di negoziazione.

Nonostante la crescente concorrenza derivante da prodotti simili, la ripresa dei consumi domestici di Grana Padano e il continuo incremento delle quantità acquistate nei mercati esteri hanno permesso ai caseifici di rilanciare la produzione, sostenendo quindi tutta la filiera a monte. In particolare, da oltre dieci anni le esportazioni di Grana Padano DOP sono in costante crescita; una crescita che si esprime sia in termini di quantità commercializzate all'estero che in termini di mercati serviti. Oltre a ciò, è importante tenere conto degli effetti che la ripresa economica potrebbe avere sui consumi interni; nel 2016 e 2017 infatti si sono osservati i primi segnali di ripartenza e le previsioni sui principali indicatori economici mettono in evidenza prospettive di crescita moderata nel medio periodo con effetti positivi anche sui consumi alimentari.

In tale contesto inoltre, il piano produttivo in vigore sino al 2018 ha permesso di mantenere in equilibrio il mercato tutelando la qualità del prodotto DOP, attraverso nuove attività promozionali sui mercati domestico ed estero dove si sono raggiunti ottimi risultati.

Alla luce di quanto detto sino ad ora appare evidente come, per far fronte alle sfide che l'attuale situazione di mercato propone, sarà necessario da un lato proseguire il controllo e monitoraggio dell'offerta per evitare che eccessi di produzione provochino squilibri di mercato e dall'altro si mantenga un sistema di vincoli quantitativi e contributi aggiuntivi che permetta di consolidare la quota di mercato in Italia, realizzare attività di promozione all'estero e aumentare così le opportunità di crescita nei mercati più dinamici. Inoltre, è importante valutare anche i possibili effetti che eventuali rotture dell'equilibrio tra domanda e offerta possono avere sulla sostenibilità economica degli operatori e, di riflesso, sulla qualità del prodotto stesso.



Il piano di regolazione dell'offerta del Grana Padano DOP si configura quindi come un efficace strumento in grado di garantire al momento produttivo stabilità, qualità del prodotto finito, promozione sul mercato domestico ed estero senza creare alcuna distorsione di concorrenza o impattare negativamente il mercato delle produzioni alternative nella zona interessata. La relazione ha permesso infatti di dimostrare come il piano produttivo, pur prevedendo la possibilità di regolare l'offerta con punti di equilibrio e di riferimento, abbia un impatto minimo sul mercato del latte e di altri latticini, lasciando comunque spazio di sviluppo per sfruttare le opportunità offerte dai mercati più in crescita.

In definitiva, la crescente esposizione agli andamenti del mercato internazionale rappresenta una sfida molto impegnativa per le imprese della filiera lattiero-casearia in generale e del Grana Padano DOP in particolare. Se da un lato l'apertura dei mercati significa maggiori opportunità dall'altro rappresenta anche fonte di minacce che già oggi si concretizzano nella forma di concorrenza di prodotti simili o stranieri e di una forte volatilità delle quotazioni. Anche per tali ragioni, l'adozione di un nuovo piano produttivo per il Grana Padano – in un quadro di riferimento normativo certo e definito – assume una rilevanza economica ancora più strategica rispetto al passato, per il consolidamento dei livelli qualitativi, a garanzia della sostenibilità economica della filiera.